

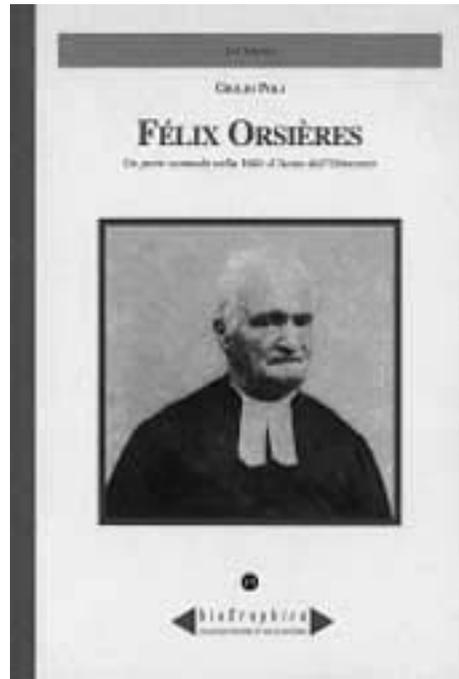
Félix Orsières

Nonostante sia stato uno degli intellettuali valdostani più produttivi e politicamente impegnati, per molto tempo si è parlato davvero poco di Jean-Martin-Félix Orsières. Solo nel 1959 il pensiero di Orsières venne riproposto dal prof. Lin Colliard che, successivamente, fece conoscere le idee e gli scritti del curato di Chambave in materia di pedagogia, religione e politica. Colliard evidenziò come la polemica con il canonico Léon-Clément Gérard non rappresentasse lo scontro personale di due ecclesiastici, ma il confronto tra due concezioni politiche ed ecclesiologicalhe differenti. Questa osservazione costituisce il punto di partenza del presente studio.

Nella conclusione di quella raccolta, Colliard accennò ad una sorta di “congiura del silenzio” che, per almeno un secolo, aveva colpito l’opera di Orsières. Oggi molte delle idee pedagogiche ed ecclesiologicalhe di Orsières fanno parte del patrimonio culturale comune: diverse tesi di laurea e studi di pedagogia sono stati dedicati alle sue riflessioni e molte sue intuizioni sembrano quasi avere precorso il Concilio Vaticano II.

Félix Orsières è stato considerato di volta in volta un alfiere del progresso, un protestante in abito cattolico, un rivoluzionario giacobino. Fu accostato a Vincenzo Gioberti e, da parte di alcuni, al neo-illuminista Raffaello Lambruschini. Certamente egli conobbe ed incontrò Gioberti - lo rivela tra l’altro una sua lettera al canonico Jacques-Joseph Jans - ma dal punto di vista umano e culturale sono molto più numerosi e significativi i punti di contatto con il francese Félicité Robert de Lamennais. Per la sua attività politica e pubblicistica, egli fu sospeso *a divinis* con l’accusa di eresia. Gli atti del processo rivelano che egli si difese con tutte le sue forze, senza esitare a contestare al suo vescovo il diritto di revocargli i poteri ecclesiastici e a controbattere a ogni obiezione che la commissione presieduta dal vicario Jans, uno degli uomini più potenti della diocesi, aveva rivolto ai suoi scritti.

Nel rileggere oggi gli scritti di Orsières ci si sorprende di tanto accanimento. Egli ci appare come un sacerdote moderno e illuminato, fautore del progresso materiale oltre che spirituale, sostenitore di una Chiesa meno ieratica e più incarnata nella storia. Ma quando egli espresse le sue idee, la Valle d’Aosta si trovava a convivere con la Francia della Restaurazione, la Svizzera protestante e l’Italia del Risorgimento dove non mancavano eccessi anticlericali. Le scelte politiche di



casa Savoia, che governò il processo risorgimentale per non esserne distrutta, coinvolsero anche la nostra regione.

Su questo sfondo agivano anche attori - la massoneria, ad esempio - la cui influenza sugli eventi è sempre difficilmente stimabile, ma che certamente attirava nella sua orbita figure influenti di laici e persino di ecclesiastici. Non va poi sottovalutato il peso politico del protestantesimo, forse numericamente esiguo, ma significativo, considerata la composizione delle classi dirigenti di quel periodo.

Orsières probabilmente non si rese conto di tutti i fattori in gioco e delle conseguenze politiche che le sue prese di posizione avrebbero potuto avere e per questa ragione fu messo a tacere. Il tempo però avrebbe confermato l'esattezza delle sue intuizioni, e ne avrebbe anche evidenziato la potenziale pericolosità per la Chiesa valdostana, intenta a governare un processo di trasformazione estremamente complesso. La guida del vescovo André Jourdain in questo frangente fu a dir poco provvidenziale.

Neppure il canonico Léon-Clément Gérard, acerrimo avversario di Félix Orsières, comprese fino in fondo la complessità del quadro nel quale entrambi agivano, ma era più incline all'obbedienza e non si pose troppe domande. Collaborò con il vicario Jans contro Orsières come meglio poteva.

L'azione politica del canonico Jans, prima pro-vicario, poi vicario e infine vescovo di Aosta non è così evidente come quella di Jourdain o di Orsières. Egli portò a compimento quanto il suo superiore aveva avviato e allineò definitivamente la Chiesa valdostana con Roma sia dal punto di vista teologico e dottrinale che da quello politico.

Non esistono prove che Félix Orsières stesse davvero meditando l'apostasia a favore del protestantesimo, così come non è chiaro - o almeno non è stato ancora dimostrato - se il suo amico e collega Bruno Favre, allora sindaco di Aosta, fosse protestante.

In questo libro non è stato possibile valutare quanto la Chiesa valdostana temesse il protestantesimo, ma la sua combinazione con il liberalismo, ha certamente dato più di una preoccupazione a chi governava la diocesi, per il timore che il patrimonio e il potere della Chiesa cattolica avrebbero potuto rimanere sottoposti al nascente Stato italiano.

Sullo sfondo, c'era una valle solo apparentemente isolata dagli avvenimenti esterni, ma che aveva imparato a sue spese a diffidare delle rivoluzioni e dei moti. Arretrata sul piano delle infrastrutture e dell'economia, era però caratterizzata da una vita culturale vivace e da un dibattito politico animati entrambi sia da laici che da rappresentanti del clero locale. Aperti al nuovo o conservatori, tutti erano intenti a governare i processi di cambiamento in corso.

Le posizioni assunte da Orsières nei suoi scritti, le sue diatribe con i conservatori, il lungo braccio di ferro che lo oppose al suo vescovo sono le tappe di una vicenda umana fuori del comune, ma anche i segni di un contesto politico e culturale animato dall'ansia e dal timore per le novità che gli eventi storici venivano proponendo.

Giulio Poli